

Un lungo percorso: luci e ombre

Claudio Caffarena

Sociologo, Studio Il Nodo, Piossasco (TO)

“Come può una persona strutturare un Sé, e in particolare la dimensione sociale del Sé, vivendo in luoghi e in rapporti sociali senza tempo e senza storia, senza passato e senza futuro?”

“Come può raggiungere le autonomie possibili vivendo in realtà e in situazioni relazionali che non prevedono autonomie?”

Questo scriveva, intitolando significativamente il capitolo “Un sopralluogo a “The never Land”, Enrico Montobbio nel 1994, riferendosi a un’ipotetica realtà di Centro diurno (CD) che invitava, con la fantasia, a visitare.

“Prendiamo l’avvio da un’esperienza molto comune, anzi, andiamo insieme (con la fantasia) a visitare un Centro diurno socio-educativo per giovani e adulti con handicap mentale che ospita, tra gli altri, alcuni dei nostri ‘ragazzi’ orienteggiati” (Montobbio, 1994).

A distanza ormai di 15 anni da quelle riflessioni, può essere interessante vedere come, in alcune realtà italiane, si stanno orientando i Servizi diurni per persone disabili: come si tenti di evitare il rischio di rinchiudersi nuovamente al proprio interno, come diventi indispensabile “inventare” occasioni di incontro con il mondo esterno, come venga quotidianamente messa in gioco la professionalità degli operatori.

La storia dei Servizi diurni per disabili nasce alla fine degli anni Settanta e segna una svolta rispetto a un passato caratterizzato da istituzionalizzazioni e separatezze. Si vedano, nel primo articolo che apre questo “speciale”, alcuni richiami a questa storia,¹ ai tratti che hanno caratterizzato i cambiamenti avvenuti negli anni.

Come introduzione, ci sembra utile inoltre delineare il quadro del-

la situazione attuale di tali servizi a livello nazionale (tavola 1).

Il servizio di accoglienza diurna assume una pluralità di denominazioni all’interno della programmazione delle varie Regioni. Si va dal Cst, Centro socio-terapeutico; Csf, Centro socio-formativo; Cse, Centro socio-educativo; Csr, Centro socio-riabilitativo; Cser, Centro socio-educativo riabilitativo; CR, Centro risocializzante; Cesd, Centro educativo socializzante diurno; CD, Centro diurno; Ssf, Struttura socio-formativa, e così via.

Tale pluralità di denominazioni, da un lato evidenzia la grande varietà di centri diurni esistenti (prova dell’ampia gamma di bisogni cui si deve fornire risposta), dall’altro sottolinea la disparità di obiettivi che questo servizio può assumere e, forse, la confusione nelle attese da parte dei possibili beneficiari (famiglie e operatori degli altri servizi).

Dalla lettura dei Piani regionali, emergono alcune costanti per i servizi diurni, riferibili ai punti seguenti.

- La progettualità ruota attorno ad alcuni obiettivi fondamentali: mantenere e potenziare i livelli di autonomia e di conoscenza acquisiti; ricercare il benessere dell’individuo attraverso l’attenzione alla sua unicità e globalità e al contesto familiare e ambientale; promuovere l’integrazione sociale.

- I destinatari sono generalmente persone in età dai 15-18 ai 64 anni con disabilità grave per le quali non è ipotizzabile un impegno lavorativo;
- Relativamente alla capienza, il numero massimo di posti è pari a 20-25; in alcune situazioni (vedi Molise), da 10 a 20.

- Per quanto concerne l’orario di servizio, tendenzialmente la copertura giornaliera si colloca attorno alle 7 ore, con orario 9-16, più il tempo per il trasporto.

- È prevista la presenza di una figura di coordinamento cui viene riconosciuta la responsabilità del servizio e la gestione dei rapporti interni al gruppo di lavoro e verso l’esterno.

- Il rapporto operatore/utenti va da 1/2 in presenza di situazioni più problematiche, a 1/4 nella maggior parte dei casi; inoltre è variabile il rapporto fra educatori e Oss.

- Il servizio è gratuito; in molte situazioni il contributo richiesto alle famiglie può riguardare il trasporto, la mensa, alcune spese per le attività.

Dalla lettura di tale realtà, emergono alcune “novità” che sono venute a determinarsi in questi ultimi anni.

Il primo elemento importante è costituito dal concetto di progetto individuale, che viene particolarmente evidenziato dalla l. 328/00 (art. 14). Da esso discendono importanti conseguenze. Da un lato il ruolo nuovo che viene riconosciuto alla famiglia: non più soggetto passivo di scelte altrui, bensì soggetto attivo che viene chiamato a contribuire alla costruzione di un percorso di vita non circoscrivibile esclusivamente all’interno delle mura di una struttura; dall’altro un impegno differente, rispetto al passato, dell’operatore sul campo, stretto, troppo sovente, fra un mandato istituzionale alto, impegnativo, di ampio respiro e le condizioni nelle quali è costretto a operare.

Il secondo aspetto innovativo è, lo si è già accennato, il differente rapporto servizi/famiglie.

Terzo elemento di novità di cui tenere conto è costituito dalla tematica del “dopo di noi”. Un aspetto che è entrato prepotentemente nell’orizzonte dei servizi per la disabilità grave e che si impone all’attenzione dei responsabili tecnici e politici. Dopo il processo di integrazione, nella scuola e nel più ampio contesto sociale, la nuova frontiera che deve essere affrontata è costituita dalla domanda, sovente angosciata, “che ne sarà di mio figlio quando io non potrò più garantire la qualità della vita?”. Da questo punto di vista ci sembrano importanti le esperienze e i progetti che provano in qualche

Note

¹ In questi anni, diverse sono state le riflessioni sul come/dove stanno andando i servizi. Alcuni articoli delineano la storia dei CD, in particolare: AA. VV., 2006a; Caffarena, 2006a; AA. VV., 2006b, Caffarena, 2006b.

² Per un approfondimento, si veda Caffarena et al., 2008. Il testo può essere scaricato gratuitamente, www.irs-online.it/riformeregionali

TAVOLA 1 Presidi diurni e utenza, per tipologia di presidio e per Regione

	Centri diurni		Centri socio-educativi-riabilitativi		Centri occupazionali		Centri ricreativi		Totale presidi
	Presidi	Utenti	Presidi	Utenti	Presidi	Utenti	Presidi	Utenti	
Valle d'Aosta			4	61	1	7			5
Piemonte	202	2.761							202
Lombardia	192	3.191	222	4.999					414
Provincia di Trento	4	286	34	492	21	277			59
Provincia di Bolzano			28	568	18	222			46
Veneto	249	5.329							249
Friuli Venezia Giulia			72	1.292					72
Emilia Romagna			194	2.660					194
Marche	28	375	72	1.091			70	780	170
Lazio	152	14.270	84						236
Abruzzo	20	389	30	1.010	1	35	8	29	59
Molise	7	nd	2	nd					9
Basilicata			6	120					6

Fonte: Relazione al Parlamento 2004/2005

modo ad anticipare il “dopo di noi”, avvicinandolo ai processi di emancipazione che caratterizzano i cicli di vita di tutte le persone e riducendone la caratterizzazione in termini di abbandono, involontario e obbligato, ma sempre abbandono. Essenziale diventa qui il passaggio dal “dopo di noi” al “durante noi” e, meglio ancora, l’“insieme a noi”. Infatti, è indispensabile pensare alle strategie del “dopo”, quando i genitori non ci saranno più, ma costruite oggi, quando è possibile un percorso di accompagnamento, attraverso un’elaborazione comune.

Il quarto elemento da sottolineare racchiude, in qualche modo, tutti i precedenti. Si profila per il futuro una duplice sfida: da un lato la necessità di offrire risposte sempre più articolate, complesse, che poggiano su di una progettualità molto ricca; dall’altro l’esigenza di avere a disposizione risorse adeguate a sostenere un tale impegno. E questo è, forse, l’elemento che oggi risulta più problematico e, al tempo stesso, determinante per la riuscita dei profondi mutamenti in atto.

Dopo il quadro generale delineato, ci spostiamo al contesto più circoscritto delle esperienze cui si riferiscono gli articoli che seguono.

Pertanto, le domande attorno alle quali ragionare potrebbero essere: Quali novità si stanno profilando in questi Servizi nel tentativo di aggiornarsi rispetto alle nuove esigenze? Per evitare il rischio di chiudersi? Che cosa si sta mettendo in moto? Quali “capolavori” (nel senso di interventi ottimali/innovativi) possono essere annoverati? Che posto viene ad assumere il “progetto individuale-progetto di vita” nell’economia del progetto di servizio?

Da tale lettura emergono alcuni elementi particolarmente significativi, alcuni temi che ci permettono di seguire il percorso che i vari soggetti coinvolti hanno condotto negli anni e la direzione verso la quale si sta andando.

Una prima urgenza molto evidente è la necessità di governare il cambiamento. È indispensabile non essere travolti da ciò che quotidianamente va mutando e implica pertanto un’attenzione specifica.

Un’altra costante è costituita dall’impegno di costruire una “rete” effettiva e continuamente aggiornata, in grado di adeguarsi alle esigenze che i vari soggetti coinvolti esprimono: dalle persone disabili alle loro famiglie, agli operatori sul campo.

Un segnale del continuo esercizio di fantasia cui sono costretti gli operatori è fornito dalla pluralità di nomi utilizzati per indicare i vari progetti (Progetto Ponte, Finestra, Punto Rete, Affidamento di supporto, ecc.): il problema è che sovente l’impostazione “fantasiosa” trova poi difficoltà di realizzazione, in quanto presuppone l’uscita dagli schemi, dagli standard fissati dalla normativa e un’articolazione molto “flessibile”, lontana sovente dai canoni prescritti e dalle norme contrattuali.

Un’osservazione conclusiva: affinché il lavoro degli operatori sia adeguato alle esigenze delle persone, affinché le ipotesi di intervento possano tradursi in realtà, risulta essenziale un costante impegno di preparazione e di monitoraggio, il che implica l’aver a disposizione tempi e modalità sufficienti. Troppo spesso invece il “tempo per pensare” degli operatori è inadeguato, talvolta considerato come “rubato” agli utenti del servizio, mettendo

in discussione spazi per progettare, documentare, verificare ciò che si va facendo.

Franca Olivetti Manoukian ci ricorda che “Diventa cruciale per chi lavora nei servizi disporre di ipotesi sempre più lucide sulle problematiche che ad essi afferiscono, nonché di conoscenze raffinate sulle risorse e sui vincoli entro cui si trovano a operare. L’attività che praticamente si svolge nei servizi rischia di essere un fare per fare, una sorta di inesauribile attivismo che consuma e avvilisce, se non è continuamente riconsiderata ed elaborata, se la pratica non diventa esperienza da cui e con cui si apprende [...] La realtà la si legge, la si rappresenta nella mente per sé e contemporaneamente per gli altri, e quindi è cruciale che si riesca, con parole nostre (anche se inevitabilmente non sono tutte nostre, perché in parte sono prese in prestito da altri), a scriverla, descriverla, riscriverla. Questo è un senso dello scrivere all’interno dei servizi ben poco valorizzato” (Olivetti Manoukian, 2009).

Bibliografia

- AA. VV., “I giorni condivisi. Centri diurni per disabili. Trent’anni fra conferme e nuove emergenze”, *HP-Accaparlante*, 1, 2006a.
- AA. VV., “I centri diurni per disabili e il territorio”, *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 7, 2006b.
- Caffarena C., “Il Centro diurno nella realtà dei servizi per disabili”, *L’integrazione scolastica e sociale*, 5, 2006a.
- Caffarena C., “Centri diurni per disabili”, *Appunti*, 164, 2006b.
- Caffarena C. et al., “Il quadro delle riforme”, in Gori C. (a cura di), *Le riforme regionali per i non autosufficienti*, Carocci, Roma 2008.
- Montobbio E., *Il viaggio del Sig. Down nel mondo dei grandi*, Del Cerro, Pisa, 1994.
- Olivetti Manoukian F., “Perché oggi lavorare con le parole?”, *Animazione sociale*, 1, 2009.